

81.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedo	4269
Disegno di legge (Discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1963, n. 1408, recante norme per gli interventi indispensabili per la sicurezza delle zone colpite dalla scia- gura della diga del Vajont del 9 otto- bre 1963 (817)	4270
PRESIDENTE	4270
FUSARO	4270
TAVERNA	4271
BUSETTO	4271
ZUCALLI	4275
ABELLI	4276
ARMANI	4277, 4281
BARONI, <i>Relatore</i>	4277
PIERACCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	4277
FORTUNA	4281
CORONA GIACOMO	4282
Proposte di legge (Annunzio)	4269
Proposta di legge costituzionale (Discus- sione)	
Senatori MAGLIANO GIUSEPPE ed altri: Modificazioni degli articoli 131 e 57 della Costituzione e istituzione della regione « Molise » (260-B)	4283
PRESIDENTE	4283
LA PENNA	4283
FERRI MAURO	4284
DELL'ANDRO, <i>Relatore</i>	4284
DELLE FAVE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	4285
SEDATI	4285
Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	4269
Sostituzione di un deputato	4288

La seduta comincia alle 10.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il proces-
so verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il de-
putato Ferrari Aggradi.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate pro-
poste di legge dai deputati:

SCARASCIA MUGNOZZA: « Istituzione di corti
d'assise di prima istanza nelle città di Brin-
disi e di Taranto » (838);

BASILE GUIDO: « Riapertura del termine
di cui all'articolo 2 della legge 17 dicembre
1957, n. 1238 » (839);

MICHELINI ed altri: « Esercizio del diritto
di voto da parte degli elettori italiani al-
l'estero » (840);

DI PIAZZA ed altri: « Immissione in ruolo
del personale delle biblioteche dichiarato ido-
neo nei concorsi banditi con decreti ministe-
riali 10 febbraio 1962 » (841).

Saranno stampate e distribuite. Le prime
tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgi-
mento, saranno trasmesse alle Commissioni
competenti, con riserva di stabilirne la sede;
per l'ultima, che importa onere finanziario,
sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai mini-
steri competenti risposte scritte ad interroga-
zioni. Saranno pubblicate in allegato al reso-
conto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1963, n. 1408, recante norme per assicurare gli interventi indispensabili per la sicurezza delle zone colpite dalla sciagura della diga del Vajont del 9 ottobre 1963 (817).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1963, n. 1408, recante norme per assicurare gli interventi indispensabili per la sicurezza delle zone colpite dalla sciagura della diga del Vajont del 9 ottobre 1963.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Fusaro. Ne ha facoltà.

FUSARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendo la parola per annunciare che il gruppo democratico cristiano voterà a favore della conversione del decreto-legge di cui stiamo discutendo e che prevede una spesa di 3 miliardi per un complesso di opere necessarie e indifferibili, atte a garantire la sicurezza della zona e ad evitare che ulteriori manifestazioni franose possano provocare fenomeni o sconvolgimenti simili a quelli lamentati in occasione della recente sciagura.

Tale decreto-legge si affianca al disegno di legge che abbiamo approvato alla fine dell'ottobre scorso e che con tanta tempestività era stato presentato dal precedente Governo, ad iniziativa soprattutto dei ministri Sullo e Rumor, ai quali va rivolto un vivo ringraziamento per aver operato con prontezza, con decisione e con energia in una situazione particolarmente delicata e difficile.

Onorevole ministro, la legge già approvata e quella ora in discussione non hanno però soddisfatto né possono soddisfare le nostre popolazioni. Lo riconobbe lo stesso precedente Governo, accettando gli emendamenti che furono presentati al disegno di legge citato e con i quali si tendeva a precisare che i fondi ivi previsti costituivano soltanto un primo stanziamento.

Molti problemi non sono stati affrontati, per altri non si è provveduto convenientemente. Non c'è del resto da farsene meraviglia, perché il disastro è stato di proporzioni tali da non trovare precedenti nel nostro paese e perché, a mano a mano che ci allontaniamo dal giorno della catastrofe, nuove necessità, anche impensate, vengono alla luce.

Importante è il fatto che tali necessità e tali problemi non soltanto non vengano ac-

cantonati, ma siano anzi affrontati con decisione e risolti con la massima celerità.

Non è questo il momento di parlare diffusamente di ciò che rimane da fare. Mi limiterò a ricordare che in un ordine del giorno accettato dal Governo ed approvato nella seduta di mercoledì 30 ottobre 1963 dalla Commissione lavori pubblici del Senato è detto espressamente che incombe allo Stato l'obbligo di risarcire il risarcibile. E per noi risarcire il risarcibile non significa soltanto ricostruire le strade, la ferrovia, le opere pubbliche in genere, ma significa dare in modo concreto alle nostre zone devastate, o comunque colpite, sicure e permanenti possibilità di vita.

Per questo le nostre popolazioni attendono con ansia quanto mai comprensibile e giustificata che il Parlamento e il Governo predispongano con ogni sollecitudine una seconda e più organica serie di interventi atti a restituire al più presto la nostra zona a normalità di vita e di attività produttiva. Ciò attendono in modo particolare ora, onorevole ministro, dopo la comunicazione da lei data al sindaco di Longarone e secondo la quale gli organi competenti del Ministero dei lavori pubblici sarebbero pervenuti alla conclusione che la zona di Longarone debba essere considerata pericolosa. Pertanto, non sarebbe più prevedibile la ricostruzione del paese nella stessa zona.

Non le nascondo, onorevole ministro, che la notizia ha provocato nella popolazione superstite quasi un senso di sgomento. Essa, abituata a soffrire in silenzio e dignità (e ne ha dato luminoso esempio in occasione di questa immane tragedia), pur rendendosi conto della gravità delle conclusioni cui è giunto — se non erro — il Consiglio superiore dei lavori pubblici, non sa ancora rassegnarsi a dovere abbandonare per sempre il luogo in cui è nata, cresciuta, ha lavorato, ha compiuto tanti sacrifici per costruirsi un tetto, anche se in questo luogo il cuore pare quasi spezzarsi per il dolore, anche se su di esso può incombere domani il pericolo di un'altra tragedia, ritenuta però da eminenti studiosi estremamente improbabile.

Ma se le nostre popolazioni dovessero (ipotesi cui non vorremmo credere) spostarsi altrove, i problemi da risolvere si aggraverebbero e si moltiplicherebbero. Ecco perché il Governo non deve dimenticare oltre duemila morti e non deve abbandonare i superstiti. I superstiti. È facile pronunciare questa parola. Ma se ella, onorevole ministro, come ha promesso, verrà nelle nostre province e nelle

nostre terre e parlerà con questi superstiti, comprenderà che cosa significhi avere perduto, per citare un caso, ambedue i genitori, una sorella e quattro fratelli, la moglie e i figli. Comprenderà con quanta ansia la nostra gente aspetti che sia fatta giustizia, una doverosa, riparatrice giustizia nei confronti di chiunque potrà apparire direttamente o indirettamente responsabile. Comprenderà come il Governo non possa venir meno ad un preciso dovere: quello di non tralasciare nulla per risolvere tutti i complessi problemi che esistono ancora nelle zone colpite dal disastro.

Ma è necessario fare presto: non si può fare attendere ulteriormente. Su Longarone e sulle zone limitrofe, in fase di promettente ed iniziato sviluppo industriale, puntavano le speranze di quanti, stanchi di prendere una valigia ad ogni volgere di stagione e di cercare in terra straniera il necessario per la vita, aspiravano con pieno diritto ad ottenere nella loro terra un posto di lavoro sicuro e redditizio. I nostri superstiti, i nostri emigranti, i nostri sinistrati chiedono soltanto quello che avevano, in nome dei loro morti.

Con i nuovi provvedimenti che la Camera dovrà approvare nel più breve tempo possibile, alla ripresa dei lavori parlamentari, si faccia in modo che le genti del Piave, che hanno visto un giorno l'acqua rossa di sangue, loro olocausto per la sicurezza dei nostri confini, e che l'hanno rivista ieri brulicante di innocenti cadaveri, guardino alla patria con serenità e fiducia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nell'ottobre scorso abbiamo approvato la prima legge che doveva dare al Governo gli strumenti per provvedere alle più immediate necessità conseguenti al gravissimo disastro del Vajont, abbiamo subito rilevato la mancanza di ogni regolamento e la carenza di molte provvidenze necessarie alle popolazioni danneggiate. Ci è stato detto che quella legge doveva essere approvata urgentemente e che sarebbe stata seguita da altre leggi atte ad assicurare la salvezza morale ed economica di quelle popolazioni.

Il disegno di legge ora in esame prevede ancora qualche provvidenza soltanto di carattere tecnico; nulla dice per quanto riguarda le misure che si prenderanno a vantaggio dei sopravvissuti, per esempio di coloro che per ragioni plausibili non resteranno sul posto.

Il ministro assicura che saranno presi provvedimenti definitivi soltanto a seguito delle decisioni di una commissione, che rispetterà possibilmente le esigenze delle popolazioni locali. Egli assicura, altresì, che saranno prese tutte le disposizioni necessarie per rintracciare i responsabili, e ciò per rendere doverosa giustizia alle popolazioni.

Prendo atto di tutto ciò e considero che questo provvedimento rappresenta un ulteriore apporto per le opere di urgente necessità. Raccomandando al Governo di prendere in esame la proposta di legge più concreta presentata dal gruppo liberale al Senato e di sollecitarne la discussione, preannuncio il voto favorevole del gruppo liberale al disegno di legge presentato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Busetto. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi vogliamo cogliere nuovamente l'occasione che ci viene offerta dalla presente discussione per ripetere al Governo che tutte le ansie e le speranze delle popolazioni continuano ad essere incentrate su questi tre punti fondamentali, che sono — direi — interconnessi fra loro: 1) le popolazioni delle zone colpite chiedono garanzia di sicurezza contro i pericoli tuttora incombenti in conseguenza del dissesto idrogeologico esistente nella zona del Vajont; 2) i superstiti chiedono inoltre il risarcimento integrale dei danni subiti, poiché ritengono che precise responsabilità e negligenze siano alla base della catastrofe, e chiedono che la ricostruzione dei centri abitati e la rinascita economico-sociale della zona avvengano anche sulla base dei loro suggerimenti; 3) le popolazioni e l'opinione pubblica nazionale (concordo col collega Fusaro, del gruppo della democrazia cristiana, che ha parlato testé) invocano giustizia. Questo sentimento, che non è di vendetta, è profondamente radicato nell'animo dei superstiti e di coloro che hanno assistito attoniti al verificarsi di questa spaventosa sciagura. Tutte le responsabilità dirette ed indirette siano accertate fino in fondo, e chi ha sbagliato sia chiamato a pagare.

Noi sappiamo che di questi tre problemi, che sono non soltanto alla base del dibattito che si svolge oggi in quest'aula, ma sono radicati nell'anima e nel cuore della popolazione, il decreto-legge di cui si discute oggi la conversione in legge tocca essenzialmente il primo, cioè il problema della sicurezza. Per altro, lo stesso ministro onorevole Pieraccini ha tratto spunto dalla corrispondente

discussione al Senato per fare alcune dichiarazioni che investono tutte e tre le questioni a cui ho accennato.

Nel motivare il voto favorevole del nostro gruppo alla conversione in legge del decreto-legge, ritengo quindi necessario sottoporre all'attenzione del ministro alcune considerazioni che investono proprio i problemi della sicurezza, della ricostruzione e delle responsabilità per una ulteriore chiarificazione in sede politica. Ho già detto che questi tre problemi sono strettamente interdipendenti, perché non vi può essere ricostruzione senza sicurezza, e non si può affrontare il costo economico della ricostruzione e della stessa attuazione delle opere necessarie alla sicurezza senza un preciso accertamento delle responsabilità, non potendosi pensare di addossare alla collettività, oltre al pianto e alle lacrime per 2.500 cittadini che sono stati uccisi, anche il rilevante costo economico che tutto il complesso delle ricostruzioni e delle opere di sicurezza dovrà comportare. Ecco perché ho detto che queste tre questioni sono inseparabili tra di loro e richiedono un indirizzo preciso del Governo che tutte e tre le affronti.

L'onorevole ministro ha riconosciuto al Senato che il decreto-legge la cui conversione è oggi al nostro esame costituisce un provvedimento di carattere urgente e straordinario, che non intende né può risolvere i complessi problemi che si pongono nella zona del Vajont colpita dal disastro. Noi concordiamo con questa valutazione. Il ministro ha anche accettato in quella sede che i gruppi politici concordassero un ordine del giorno nel quale sono state riportate — e ne prendiamo atto — alcune fondamentali proposte avanzate dal nostro partito sul grave problema della sicurezza. Convinti come siamo che tale problema abbia un carattere di priorità rispetto a tutti gli altri, abbiamo da sempre attirato su di esso l'attenzione anche del precedente Governo: infatti, sia nella seduta della Camera del 15 ottobre, nella quale si discusse del disastro, sia dopo il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici espresso il 5 novembre sull'accertamento dei pericoli tuttora incombenti sulle popolazioni della valle del Piave e della valle Cimolliana, sia nell'incontro avuto il 12 novembre con l'ex ministro dei lavori pubblici onorevole Sullo, abbiamo sempre posto al centro il problema della sicurezza, chiedendo l'adozione di misure straordinarie, con tempi di intervento anch'essi straordinari e con stanziamenti pure straordinari, per l'attuazione

di quei provvedimenti di cui il Consiglio superiore ritiene necessaria l'adozione da parte del Ministero dei lavori pubblici e da parte dell'« Enel »-S.A.D.E.

Abbiamo rivendicato e rivendichiamo la adozione di un piano generale di sicurezza, di difesa delle popolazioni e del suolo dal dissesto geologico e idraulico tuttora in atto, che provveda anche alla sistemazione di tutti i bacini, e non soltanto del bacino del Vajont, i quali si trovino nei territori delle province di Belluno e di Udine.

Abbiamo notato con soddisfazione che la sostanza di questa nostra rivendicazione è stata accolta nell'ordine del giorno unanimemente approvato dal Senato, e viene accolta anche nell'ordine del giorno che è stato presentato alla Camera con la firma dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. Nell'ordine del giorno approvato dal Senato è contenuta una espressione che ritengo di estremo interesse e che nella sostanza si ritrova anche nell'ordine del giorno presentato dai colleghi democristiani e sottoscritto da noi e dai rappresentanti degli altri gruppi in questo ramo del Parlamento. L'espressione riguarda la necessità di un « piano organico di opere e di misure da predisporre urgentemente per il miglioramento con carattere di definitività delle... condizioni di sicurezza ».

Io vorrei soffermarmi su questo punto, perché ritengo che le popolazioni interessate lo considerino come essenziale.

Dobbiamo dedurre da questa valutazione contenuta nell'ordine del giorno approvato dal Senato, e riprodotta nella sostanza, anche se con forma diversa, nell'ordine del giorno presentato alla Camera, che vi è un mutamento di orientamento del Governo circa la possibilità di garantire la sicurezza entro un periodo di tempo determinato, rispetto alle posizioni che il ministro Pieraccini espose al sindaco di Longarone, signor Arduini, quando alcuni giorni fa, in un'assemblea veramente drammatica, traboccante di commozione, fu costretto a comunicare alle popolazioni che non sarebbe stato più possibile fare risorgere i due comuni di Erto e Casso e di Longarone nelle zone ove si trovavano precedentemente?

Il Governo è ancora di questo parere? Ritene ancora valide quelle dichiarazioni che furono consegnate all'appassionata voce del sindaco di Longarone? O il Governo ritiene invece di dover sostituire a quelle dichiarazioni di insicurezza a tempo indeterminato una valutazione più ponderata circa la possibilità che Longarone risorga nella zona in

cui era sito? Mi pare che una risposta del ministro su questo punto sia di estrema importanza. Si pensi che alcuni giornali di partiti che fanno parte dell'attuale maggioranza governativa (o — meglio — che vogliono dar luogo alla composizione del nuovo Governo per il quale ci si chiede in queste ore la fiducia) hanno pubblicato che sono in corso studi per il trasferimento della popolazione di Erto e Casso nella zona pedemontana del pordenonese. (*Interruzione del deputato Corona Giacomo*). Trattasi di pubblicazioni giornalistiche che riferiamo con il beneficio d'inventario, e le riferiamo qui essendo questa la sede più appropriata per sciogliere la riserva. Il ministro responsabilmente può dire una parola in proposito.

Noi ci rendiamo perfettamente conto che sarebbe errato insistere su una sola ipotesi, ed è evidente che, anche sulla base delle risultanze delle indagini condotte sul piano tecnico dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dal Ministero dei lavori pubblici, si deve tener conto di due ipotesi: dell'ipotesi più grave, ossia della impossibilità di poter garantire una sicurezza tale che permetta la ricostruzione dei centri abitati nei territori ove precedentemente si trovavano, ovvero dell'ipotesi (e non si tratta di fare del pessimismo o dell'ottimismo, ma di regolarsi su una base realistica) che preveda la ricostruzione degli stessi centri nei medesimi territori, perché questo è, naturalmente, il profondo desiderio che alberga nell'animo delle popolazioni interessate.

Vorremmo, quindi, sapere dal ministro quali indirizzi egli abbia dato, cioè quali prospettive di lavoro abbia offerto al riguardo alla commissione composta da autorevoli urbanisti, economisti e sociologi, recentemente insediata e presieduta dal professore Samonà, perché ciò costituisce un elemento di estrema importanza. Noi riteniamo che questa commissione debba valutare le due ipotesi, la più grave e l'altra, studiando tutte le possibilità perché alla più grave non si addivenga.

Noi riteniamo altresì che non si possa e non si debba parlare di una insicurezza a tempo indeterminato. Non voglio usare parole grosse e non voglio dire che ci rifiutiamo di accogliere una dichiarazione di questo tipo. Il problema essenziale è quello dello svuotamento del bacino, e noi sappiamo che non è possibile risolvere e condurre a termine in breve tempo operazioni siffatte. Siamo convinti tuttavia che debbano essere utilizzate tutte le possibilità, ricorrendo anche a tutti i mezzi straordinari di cui sia dato

avvalersi e non badando al costo dell'opera, ma anzi utilizzando tutti i ritrovati che la tecnica moderna pone a disposizione degli uomini affinché lo svuotamento del bacino possa avvenire al più presto con tutti i requisiti di sicurezza ed affinché la ricostruzione di Longarone possa avvenire sul medesimo territorio sul quale Longarone sorgeva, dichiarando naturalmente inutilizzabile a fini idroelettrici tutto il residuo bacino e la tuttora esistente diga.

Bisogna insomma fissare i termini, anche se — me ne rendo conto — prima di fissarli bisognerà attendere che giunga il momento più critico sotto il profilo idrogeologico, ossia che giungano i mesi di maggio e giugno. Si acceleri comunque l'attuazione di quelle opere che il Ministero e l'« Enel » S.A.D.E. stanno predisponendo e si faccia una nuova verifica della situazione, così che nell'animo di quelle popolazioni si dischiuda la speranza che la loro profonda aspirazione di rimanere dove hanno sempre vissuto possa essere appagata.

Non si tratta, infatti, di un aspetto puramente ideale della questione, il quale d'altronde già di per sé solo merita d'essere tenuto in considerazione, ma si tratta anche di un aspetto sociale ed economico, perché Longarone è stato uno dei più importanti centri industriali della provincia di Belluno proprio in quanto l'ubicazione del suo territorio era tale da favorire l'insediamento delle industrie e l'attivarsi di una serie di attività industriali e commerciali di importanza rilevante.

È superfluo aggiungere che una condizione di insicurezza a tempo indeterminato condannerebbe tutta la valle del Piave a soggiacere in breve tempo ad una profonda degradazione economica e sociale. Noi chiediamo quindi a questo riguardo una precisa chiarificazione in sede politica da parte dell'onorevole ministro.

Circa tutta l'opera di ricostruzione, sono perfettamente d'accordo con quanto è stato già detto, e cioè sul fatto che le provvidenze di cui alla legge 4 novembre 1963, n. 1457, non sono sufficienti e che occorre pertanto un altro provvedimento. Facendosi eco altresì di quanto è stato richiesto dalle popolazioni interessate, il nostro gruppo ha presentato il 12 corrente una proposta di legge radicalmente nuova per affrontare e risolvere i complessi problemi comportati dal disastro del Vajont. Sottolineo questa esigenza ed affermo che, se il Governo presenterà una proposta più avanzata della nostra, noi adotteremo

tutte le iniziative che siano destinate a facilitare la più rapida approvazione di un nuovo testo di legge che modifichi la legge n. 1457.

Non possiamo però accettare il concetto contenuto in un'espressione che dal sottosegretario senatore Battista è stata con sincerità adoperata nella discussione svoltasi in Commissione lavori pubblici, allorché egli ha dichiarato che bisogna fare molta attenzione a non diffondere tra le popolazioni l'esigenza — che dalle popolazioni è profondamente sentita — di un risarcimento integrale al cento per cento per i danni subiti, giacché questo potrebbe costituire un incentivo allo sfollamento e all'abbandono della zona. E questo il suo pensiero, senatore Battista?

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Esatto.

BUSETTO. Devo soffermarmi su questo punto, perché questa è una posizione molto grave. Le popolazioni interessate sollevano innanzitutto una questione di certezza del diritto: ciò che è stato distrutto dove essere ricostruito, i patrimoni privati e pubblici perduti devono essere ricostituiti. Ma questo problema è strettamente legato ad un altro, l'ultimo che intendo trattare: quello dell'accertamento delle responsabilità.

In definitiva, l'errore di fondo che sta alla base della legge n. 1457 deriva da una scelta politica che mi auguro l'attuale Governo voglia profondamente cambiare: non si è ritenuto di imputare la catastrofe del Vajont (anche se un articolo della legge parla, con espressione un po' ipocrita, di rivalsa) ad umane responsabilità, ma la si è assimilata alle catastrofi derivanti da cause naturali, e pertanto si è imboccata la strada dei contributi e degli indennizzi. Se invece si riconosce che la catastrofe del Vajont è dovuta a responsabilità umane (della S.A.D.E., più antica; dell'« Enel »-S.A.D.E., più recente; degli organi politici e amministrativi dello Stato, delle negligenze e collusioni fra questi organi), allora è evidente che il principio dei contributi *una tantum* deve essere sostituito dal principio del risarcimento integrale al cento per cento per la ricostituzione dei patrimoni privati e pubblici che sono stati distrutti.

Quando verrà aperto questo libro delle responsabilità? Non mi riferisco alle indagini che sta conducendo una commissione d'inchiesta nominata a suo tempo dal ministro Sullo e che mi pare abbia in questi giorni chiesto una proroga per la consegna della relazione definitiva; non mi riferisco natural-

mente alle indagini che, come è suo dovere, la magistratura sta svolgendo nella sfera di sua competenza; mi riferisco invece al libro delle responsabilità che il Parlamento ha il dovere di aprire, dato che le popolazioni guardano al Parlamento perché in esso ritrovano la loro sovranità, cioè il senso del loro stesso essere nella vita della nazione. Anche su questo punto chiedo dunque all'onorevole ministro una risposta.

Il Governo può sostenere di non aver nulla a che fare con le decisioni che il Parlamento può autonomamente prendere in relazione a precise proposte di legge, tra le quali la nostra, tendenti a promuovere un'inchiesta parlamentare sui fatti del Vajont. Sarebbe questa una risposta formalmente esatta, ma politicamente inefficace. Il ministro su questo punto ha detto al Senato — se non erro — che si sarebbe riservato di dare risposta precisa, circa la necessità di dar luogo alla costituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare sulle cause del disastro del Vajont, soltanto dopo avere acquisito elementi dall'indagine condotta dalla commissione Bozzi e dagli accertamenti ancora in corso da parte della magistratura. Questa risposta non può assolutamente sodisfarci. Le commissioni tecniche e amministrative degli organi dello Stato e le inchieste della magistratura agiscono in sfere diverse da quella parlamentare. In questa sede si deve esprimere una volontà politica, e, innanzitutto, la volontà dei partiti che oggi si accingono a comporre la nuova maggioranza governativa e a dar luogo ad un nuovo esecutivo. Questi partiti devono dire (come giustamente ha chiesto il segretario del nostro partito) se essi intendono sodisfare la diffusa aspirazione a sapere la verità sui fatti ed a conoscere i responsabili della tragedia. Non si dimentichi che ci sono stati 2.500 morti. Questa catastrofe ci induce allo sgomento, soprattutto se pensiamo a quello che è accaduto giorni or sono in una grande città californiana, Los Angeles, dove, nonostante il crollo di una diga, è stato possibile salvare seimila persone, accertando preventivamente e con estrema rapidità i gravi danni che si stavano verificando. Da noi, invece, sebbene da anni le popolazioni facessero presenti le loro condizioni di insicurezza e denunciassero alle pubbliche autorità i pericoli incombenti, sebbene la S.A.D.E. avesse costruito perfino il modello di una possibile frana, si è verificato uno spaventoso disastro che ha provocato la morte di duemilacinquecento persone. È quindi legittimo lo sdegno dei superstiti, degli onesti e dell'animo nostro.

Attendiamo dunque una parola chiarificatrice da parte del Governo. Vogliamo però rivolgerci anche alla sensibilità del Presidente della Camera, affinché voglia porre all'ordine del giorno dell'Assemblea la presa in considerazione delle proposte di inchiesta parlamentare presentate da vari gruppi per dare al Parlamento la possibilità di affrontare a fondo questa questione nel più breve tempo possibile.

Si tratta di un atto di giustizia verso i morti e verso i vivi. Si tratta anche di sapere chi deve pagare il costo economico di questo disastro. Questo costo è rilevante: esso non deve essere addossato alla collettività, che in tal caso pagherebbe due volte, ma ai responsabili della catastrofe. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zucalli. Ne ha facoltà.

ZUCALLI. Nell'annunziare il voto favorevole del gruppo socialdemocratico alla conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1963, n. 1408, vogliamo anche sottolineare la tempestività con la quale il Governo è intervenuto per fronteggiare le conseguenze del disastro del Vajont e ridare alle popolazioni della zona la sicurezza cui hanno diritto.

Anche noi socialdemocratici abbiamo a suo tempo proposto un'inchiesta parlamentare per accertare le responsabilità di organismi o di persone che possano aver determinato questa immane tragedia, nonché per porre in rilievo eventuali deficienze legislative.

Noi pensiamo che da questa sciagura si debbano trarre insegnamenti per evitare soprattutto che simili disastri si ripetano nel futuro in altre zone. Sarebbe estremamente colpevole lasciare che eventi così dolorosi abbiano a ripetersi in altre vallate. Nella provincia di Belluno e in tutto l'arco alpino sono in costruzione numerose altre dighe e giustamente le popolazioni che abitano le vallate sovrastate da queste costruzioni sono preoccupate e allarmate.

Con l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Colleselli, ed al quale ci auguriamo che tutti i gruppi daranno voto favorevole, si vuole appunto richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di predisporre le misure necessarie a dare tranquillità non soltanto alle popolazioni che vivono attorno alle vallate del Vajont e del Piave, ma anche a quelle di altre zone interessate alla costruzione di dighe.

Si tratta di affrontare il problema anche sotto il profilo di un aggiornamento della nostra legislazione. Il collega Busetto ha giustamente

richiamato la nostra attenzione su quanto è avvenuto nei giorni scorsi in California, ricordando come il tempestivo funzionamento del sistema di allarme sia riuscito ad evitare che la sciagura, di dimensioni certamente non inferiori a quella del Vajont, avesse conseguenze altrettanto gravi dal punto di vista della perdita di vite umane. Occorre adeguare alle nuove esigenze la legislazione relativa alla trasmissione dei segnali di allarme, agli studi riguardanti l'accertamento dei pericoli derivanti dagli impianti idroelettrici, e in generale alla sicurezza delle zone nelle quali vengono creati gli invasi.

Si è toccato qui anche il problema della ricostruzione dei comuni di Longarone e di Erto e Casso e si è sostenuta la tesi che i nuovi insediamenti debbano essere ricostruiti esattamente là dove sorgevano i vecchi, distrutti dalla furia degli elementi. Noi non riteniamo che una simile decisione sia saggia, anche perché qualunque sistema di sicurezza escogitato presenterà pur sempre, come avviene per tutte le cose umane, un certo margine di incertezza, tanto che non si potrà mai escludere del tutto la possibilità del ripetersi di nuove sciagure. Oltre tutto, nella memoria dei superstiti rimarrà sempre il ricordo degli avvenimenti che hanno turbato, e in quale misura, la loro vita. Ritengo pertanto che sarebbe una decisione assennata sul piano tecnico e soprattutto sul piano psicologico ricostruire questi centri un poco lontani (eventualmente qualche decina di chilometri e forse meno) dai luoghi nei quali sorgevano in passato.

Vorremmo raccomandare inoltre al ministro di non commettere, forse nel tentativo di trovare una soluzione più organica e razionale, quello che noi riteniamo un errore, e cioè di non far sorgere una nuova cittadina nella quale convogliare insieme i profughi di Erto e Casso e i sopravvissuti di Longarone. Va tenuto presente che questi due gruppi hanno caratteristiche molto diverse e, oltre ad appartenere a due differenti province (il che potrebbe anche non significare molto), parlano distinti dialetti, sono lontani per costumi e per tradizioni, tanto che difficilmente potrebbero dar luogo ad una comunità fusa armonicamente. Sarebbe pertanto opportuno costruire due distinti centri residenziali, l'uno per gli abitanti di Longarone, l'altro per quelli di Erto e Casso, in modo che ciascuna comunità possa continuare a mantenere vive le sue peculiari tradizioni.

Colgo l'occasione per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su quanto av-

viene nella provincia di Belluno e in particolare nella valle del Cordevole, dove l'allarme tra le popolazioni è vivissimo e si sono avute manifestazioni notevoli di questo stato d'animo. Queste popolazioni devono essere ascoltate, perché hanno diritto ad un avvenire che si svolga sotto il segno della tranquillità. Esse chiedono sostanzialmente che prima di condurre a termine i lavori dello sbarramento del Cordevole siano approfonditi gli studi, in modo che gli organi tecnici possano effettivamente dar loro il massimo delle garanzie di sicurezza, naturalmente nei limiti delle certezze umane.

Siamo sicuri che il Governo e il ministro non dimenticheranno anche questo aspetto della realtà esistente in provincia di Belluno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abelli. Ne ha facoltà.

ABELLI. La conversione in legge del decreto-legge al nostro esame non può che trovare concorde il Movimento sociale italiano. È necessario però ricordare che quanto è accaduto in occasione della catastrofe del Vajont ancora una volta ha dimostrato l'esistenza di una carenza legislativa in materia di pubbliche calamità.

Siamo stati costretti, nel corso di una seduta notturna durata oltre dodici ore, a varare un provvedimento decisamente imperfetto, poiché abbiamo trascurato elementi essenziali dell'indennizzo e del risarcimento che debbono competere a coloro che vengono colpiti da pubbliche calamità. In posizione polemica potremmo dire che ciò deriva da colpa del Governo, che non è stato capace di approntare un efficiente strumento legislativo; soprattutto, però, ciò deriva dalla mancanza di una legislazione che in simili occasioni possa operare automaticamente.

Il Governo accettò in occasione della discussione della legge n. 1457 un ordine del giorno presentato dal mio gruppo. Vorrei che ciò non rimanesse sterile, ma che si traducesse nel sollecito approntamento, da parte dell'esecutivo, di uno strumento legislativo capace di operare non appena un evento dannoso si manifesti, senza che si debba ricorrere a decreti-legge o a provvedimenti d'urgenza, e capace altresì di risarcire i cittadini con criteri uniformi in occasione di ogni calamità che si verifichi in campo nazionale, cosa che oggi non avviene, appunto perché per ogni situazione di emergenza si provvede con un provvedimento speciale.

Desidero ricordare, per esempio, che la legge per il risarcimento dei danni ai sinistrati del Vajont non prevede la possibilità

di ottenere l'indennizzo per coloro che hanno subito il danno e non possano o non vogliano ricostruire; il risarcimento è concesso soltanto a coloro che ricostruiscono la loro azienda o la loro casa. Esistono casi (per esempio, quando un minore o una persona molto anziana sono gli unici superstiti della tragedia) in cui non vi è la possibilità di ricostruire il bene distrutto; ve ne sono altri in cui il danneggiato ritiene di doversi trasferire in altra località o cambiare la propria attività.

Lo spirito con cui si volle stabilire simile limitazione fu certamente quello di incentivare la ricostruzione delle zone che erano state colpite. Però, questa mancanza di rispetto per la libertà dell'individuo, cioè il principio di non risarcirlo quando egli voglia ricostruire in altra zona o non voglia ricostruire, mi pare costituisca una grave carenza della legge n. 1457. Il Governo stesso la riconobbe, accettando il nostro ordine del giorno ed impegnandosi a presentare in brevissimo tempo un provvedimento per ovviare a questo e ad altri inconvenienti, sui quali non è il caso in questo momento che mi dilunghi.

Approvando in questo spirito la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, sollecitiamo il Governo a mantenere gli impegni che esso assunse in quella occasione.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato, a firma degli onorevoli Colleselli, Armani, Fortuna, Bertinelli, Busetto, Taverna, Biasutti, Fusaro, Principe, Corona Giacomo, Bressani e Zucalli:

« La Camera,

ritenuto che pregiudiziali ad ogni scelta relativa al trasferimento degli abitati di Longarone, Erto e Casso siano l'accertamento delle condizioni di stabilità idrogeologica dei bacini ricadenti nei territori delle province di Belluno e di Udine e le decisioni ad esso conseguenti;

ritenuto altresì che analoghi accertamenti debbano effettuarsi per quanto concerne i bacini idroelettrici esistenti o in corso di costruzione nell'ambito delle due sunnominate province,

impegna il Governo

a riferire entro il più breve tempo possibile e comunque non oltre la fine del febbraio 1964, sulle risultanze degli accertamenti di cui in premessa e sui provvedimenti che intende

assumere in linea preventiva ed esecutiva per garantire nel modo più assoluto la sicurezza delle popolazioni ».

ARMANI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANI. L'ordine del giorno, che reca la firma di colleghi del mio gruppo e di altri gruppi parlamentari, mentre approva sostanzialmente quanto il Governo ha fin qui fatto in materia di interventi di prima necessità sul piano assistenziale, nonché i provvedimenti di carattere generale presi in questo periodo, manifesta tuttavia le preoccupazioni, le ansie, le trepidazioni che possono ancora sussistere in coloro che, risiedendo nelle zone in cui è avvenuto il disastro, hanno ancora davanti a loro lo spettro della paura e della morte.

È necessario pertanto — ed è questa la richiesta contenuta nell'ordine del giorno — che il ministro competente, il Governo nella sua azione collegiale, tengano presente come sia indispensabile non soltanto compiere l'accertamento delle condizioni di stabilità idrogeologica del bacino di cui stiamo trattando, ma effettuare la stessa opera di accertamento nei confronti di tutti gli altri bacini già costruiti o in via di costruzione nelle due province. Le nostre preoccupazioni sono non soltanto logiche, ma riecheggiano quelle delle popolazioni interessate, che hanno il diritto — cui corrisponde il nostro dovere — di essere rassicurate per quanto riguarda lo svolgimento delle loro attività presenti e future.

Dopo l'accertamento delle condizioni idrogeologiche verranno le decisioni conseguenti; decisioni che non ritengo sia il caso di anticipare, anche perché dovranno tradursi in un provvedimento ragionato, serio, conseguente alle precesse. Quindi, una volta eseguiti gli accertamenti di carattere tecnico, noi chiediamo — come è logico e doveroso — che siano interpellate le popolazioni locali, soprattutto per quanto riguarda la nuova ubicazione dei centri abitati travolti dalle acque. La nostra istanza riguarda non soltanto la sicurezza presente e futura delle popolazioni di Longarone, Erto e Casso e di quelle contermini, ma di tutti gli altri comuni che sono interessati a dighe attualmente esistenti o in corso di costruzione.

Quanto il Governo ha fatto finora trova rispondenza nella riconoscenza delle popolazioni interessate. Non per compiere un formale dovere di convenienza, ma perché lo riteniamo doveroso e giusto, avendo constatato le opere compiute, i provvedimenti presi, l'as-

sistenza concessa, desideriamo esprimere il nostro sincero ringraziamento non soltanto al Governo e ai ministri che provvedimenti così solleciti hanno disposto, ma in modo particolare al commissario di Governo, onorevole Giacomo Sedati, che con comprensione veramente straordinaria ha saputo snellire il lavoro che gli era stato affidato. Egli ha saputo comprendere la situazione nella sua essenza, i sentimenti che erano nel cuore degli uomini, la tragedia di quella gente; conseguentemente, è dovuto intervenire con la sua autorità di commissario, validamente aiutato dai due subcommissari, dai prefetti, dalle amministrazioni provinciali interessate, soprattutto interpretando i bisogni, le sofferenze di quelle popolazioni, con alto senso di umanità e di tempestività.

Noi siamo grati al commissario, onorevole Sedati, per l'opera veramente egregia e meritoria da lui compiuta.

Onorevole ministro, chiediamo che il nostro ordine del giorno che, ripeto, porta le firme dei rappresentanti del nostro gruppo democratico cristiano e dei gruppi socialdemocratico, socialista, comunista e liberale e che, pertanto, rispecchia sostanzialmente il pensiero di tutta la Camera, sia accettato dal Governo. Inoltre, noi invochiamo che i provvedimenti proposti siano adottati nel più breve tempo possibile, in ogni caso non oltre la fine di febbraio, in modo che si possa condurre un immediato esame della materia ed affrontare i problemi nuovi che dall'attuale situazione della zona possano emergere.

Chiediamo, onorevole ministro, che questo accertamento conduca a discutere insieme tutti i problemi, al di là di ogni divergenza politica, perché a cuore di ciascuno di noi sta la gente la quale, nel ricordo lancinante della immane sciagura, aspira soltanto ad un avvenire migliore, confortata dal cuore e dalla solidarietà di tutti gli italiani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Baroni.

BARONI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Pochi giorni fa al Senato ho illustrato ampiamente la situazione come si presenta oggi, sotto tutti gli aspetti, per quanto riguarda la sicurezza del Vajont e la ricostruzione delle località distrutte: Longarone, Erto e Casso. Pertanto, per tutte le misure tecniche che sono state prese, per i lavori che sono in corso di esecuzione e per tutte le considerazioni che

sono state fatte sulla sicurezza della zona, mi richiamo a quanto ho dichiarato in quella sede.

Ritengo di dover aggiungere soltanto poche cose.

Ringrazio anzitutto gli onorevoli colleghi Fusaro, Taverna, Busetto, Abelli ed Armani per le loro dichiarazioni favorevoli al provvedimento e anche per le loro osservazioni critiche, poiché il Governo ha bisogno, evidentemente, anche della collaborazione critica del Parlamento in una questione che è dovere comune risolvere in modo degno di una democrazia moderna.

Rapidissimamente esaminino i problemi della sicurezza, che sono legati ai problemi della ricostruzione.

L'onorevole Busetto ha domandato quali siano gli indirizzi del Governo. Qui non si tratta di indirizzi del Governo e non si tratta, ovviamente, di una questione di maggioranza o di minoranza, ma di problemi di sicurezza che vanno esaminati sotto il profilo tecnico.

Ho già dichiarato al Senato — ed evidentemente non posso modificare nulla di quanto ho detto in quel ramo del Parlamento — ho scritto nella lettera inviata al sindaco di Longarone, affinché la leggesse agli amministratori ed alle autorità della zona, qual è sotto il profilo tecnico il problema della sicurezza della valle del Vajont, nella quale sorgeva Longarone. Sono stati interrogati molti tecnici illustri, come il professor Gortani: è stato interpellato l'Istituto geofisico italiano; si è pronunciato il Consiglio superiore dei lavori pubblici. I tecnici sono stati tutti concordi su un punto: essi ritengono che quasi certamente, e probabilmente per sempre, la diga di Longarone reggerà, ma che non è da escludere un eventuale nuovo pericolo. Si tratta forse di una piccolissima probabilità: però domando a voi, e in particolare all'onorevole Busetto — che ha appassionatamente difeso la aspirazione naturale e umana degli abitanti di Longarone di vedere ricostruita la loro cittadina là dove essa era — chi mai si sentirebbe in queste condizioni di firmare un decreto che, per andare incontro al sentimento così logico di chi ha vissuto in quel luogo la sua infanzia, di chi vi è rimasto legato dagli affetti, dal suo lavoro, dai suoi cari, stabilisse di ricostruire Longarone nel luogo dove sorgeva.

BUSETTO. Forse questo potrebbe essere possibile in avvenire.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. No, onorevole Busetto. Ella mi deve dare atto che, poiché è dovere del Governo

dire al paese la verità, io mi sono assunto in questo caso tale responsabilità pesante e dolorosa.

Come ho detto al Senato, il bacino verrà prosciugato e non verrà più usato come sistema regolatore delle acque per la produzione di energia elettrica. La diga resterà per sorreggere la grande massa di detriti franati. I tecnici sono del parere che la diga probabilmente reggerà, ma non possono prevedere l'effetto della pressione esercitata nel tempo dalla massa franata sulla diga.

BUSETTO. La pressione c'è quando c'è l'acqua.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è così. Ella pensa, onorevole Busetto, di essere in possesso di dati tecnici diversi e più validi di quelli che hanno portato al parere unanime di tutte le illustri personalità e consessi che hanno studiato la questione? Le ripeto che allo stato attuale delle cose, esperite tutte le indagini, non si può escludere un margine di pericolo, anche dopo che il bacino sia stato prosciugato, perché vi è l'enorme massa franata che preme sulla diga. Questa, forse, non cederà mai, ma sussiste in proposito un punto interrogativo, che responsabilmente tutti noi dobbiamo tenere presente. Non si tratta, quindi, di una questione di maggioranza o di minoranza, ma di una questione di responsabilità comune.

Qualcuno sostiene che occorrerebbe abbattere la diga. Ciò peggiorerebbe gravemente la situazione, poiché in tal modo si aprirebbe una via alla massa precipitata. Si potrebbero eseguire e si eseguiranno ulteriori opere di garanzia e di sicurezza: esse sono già progettate e alcune sono anche in atto. Tuttavia, anche dopo l'effettuazione di queste opere di sicurezza i tecnici consigliano di localizzare nella zona soltanto strade, comunicazioni, ferrovie e nessun centro abitato.

Questa è la situazione tecnica allo stato attuale. Ecco perché abbiamo dovuto assumere la responsabilità di dire questa dolorosissima verità agli interessati. Abbiamo nominato una commissione urbanistica, presieduta dal professore Samonà e qui ricordata, che non deve agire in modo autoritario.

L'ho già detto al Senato e lo ripeto qui: essa è a disposizione delle autorità locali, è una commissione di alta consulenza per la ricostruzione di Longarone e di Erto e Casso. In tal modo mi pare di avere risposto all'onorevole Armani.

Noi non diamo ordini ad alcuno, non vogliamo influenzare alcuno, non vogliamo pesare sulla decisione di quegli abitanti di re-

stare o andarsene, né vogliamo stabilire il luogo dove dovrà sorgere la nuova Longarone, né se la nuova Longarone debba assorbire o meno anche Erto e Casso. Noi vogliamo che scelgano gli interessati, vogliamo che democraticamente siano ascoltate tutte le opinioni.

La commissione che ho citato studierà un piano di ricostruzione urbanistica, che non sarà il piano di ricostruzione pura e semplice delle case distrutte a Longarone, ma rappresenterà lo sforzo di tutta la nazione per dare a quelle popolazioni non soltanto un risarcimento materiale, ma qualcosa di più. La nuova Longarone dovrà essere cioè capace di assorbire il lavoro di tutta la zona circostante, come lo era la vecchia nei confronti di una zona di circa ventimila abitanti.

Ma ho affermato al Senato che l'obiettivo del Governo è di realizzare qualcosa di più. Ho detto che, poiché siamo impegnati in questo sforzo, dobbiamo creare un centro capace di dare lavoro anche a coloro che sono costretti in quelle zone a cercarlo all'estero. La nuova Longarone deve quindi nascere come un complesso organico e coordinato. Devono nascere insieme le case, la scuola, l'ospedale, la chiesa, gli asili, i parchi e le fabbriche. È un compito difficile, lo so. Per questo chiedo ancora una volta il sostegno di tutti voi.

Onorevole Busetto, stiamo attenti ad un elemento molto importante: qualcuno consiglia di aspettare e di creare nel frattempo un sistema di sicurezza, per il quale occorreranno due o tre anni; poi si dovrebbe decidere dove ricostruire Longarone. Un simile ragionamento è pericolosissimo. Ho la convinzione netta che, se aspettiamo ancora due o tre anni, non riusciremo a ricostruire nulla. Noi siamo impegnati in una lotta contro il tempo. Se vogliamo fare sul serio questo grande sforzo (e la collettività ha il dovere di farlo), dobbiamo tutti insieme premere perché il complesso dei problemi che ci stanno di fronte trovi concreta soluzione a partire dalla prossima primavera.

Non ci nascondiamo che si tratta di problemi difficilissimi, soprattutto per quanto riguarda quello della creazione delle industrie. È facile dire: creiamo libere industrie che assorbano tutta la manodopera della zona, anche quella fino ad oggi costretta ad emigrare. Bisogna, per far questo, non soltanto localizzare le industrie, ma controllare come e con quali mezzi esse saranno installate. Bisogna esaminare i problemi delle industrie che erano sul posto; alcune di esse non potranno essere ricostruite perché non soltanto sono stati spazzati via macchinari ed edifici, ma sono

stati anche travolti dalla morte dirigenti e proprietari; altre incontrano difficoltà enormi per il finanziamento ed il reperimento del macchinario.

Quanto alle nuove industrie, il Governo se ne preoccupa e sta effettuando una serie di sondaggi presso le industrie di Stato ed i gruppi privati allo scopo di mobilitare fin d'ora quelle iniziative che possano aprire nuovi centri di attività e di lavoro.

Così pure devono essere risolti fin d'ora i problemi di coordinamento tra i ministeri per quanto riguarda i servizi pubblici, le scuole, gli ospedali.

Siamo quindi impegnati in un lavoro di estrema difficoltà, in una dura battaglia contro il tempo, una battaglia che richiede — lo ripeto ancora una volta — lo sforzo politico e tecnico di tutte le energie vive della nazione.

Quanto al problema della sicurezza, non soltanto della valle del Vajont, ma, come avete ricordato tutti, della vasta zona che praticamente copre le due province di Udine e di Belluno, ho accettato al Senato l'ordine del giorno presentato da tutti i gruppi parlamentari di quel consesso, come accetto ora l'ordine del giorno che porta la firma dei rappresentanti di tutti i gruppi della Camera, dai liberali ai comunisti. Al Senato ho assunto l'impegno di nominare una commissione di tecnici con il compito di recarsi nelle province di Udine e di Belluno e di riferire entro 45 giorni sulla sicurezza della zona. In questi giorni ho preso contatto con gli enti interessati e con i tecnici più insigni e questa sera la composizione della commissione verrà comunicata ufficialmente. Ho anche assunto l'impegno di sottoporre entro 60 giorni al Senato, e se volete alla Camera, le risultanze di queste indagini, per definire sulla base di tali risultanze le opere da effettuare ed i provvedimenti da adottare, secondo un organico piano di sicurezza per le due province.

Mi pare quindi che ci muoviamo rapidamente e, ripeto, sempre confortati dal parere dei più illustri tecnici su questa delicatissima questione — che deve stare a cuore a tutti — della sicurezza delle popolazioni.

Ho detto al Senato che la terribile esperienza della catastrofe del Vajont deve imporci adesso di portare la nostra attenzione su questa zona, ma deve anche richiamarci a studiare il problema delle misure di sicurezza in generale, per tutto il paese.

Vi è infine il problema delle responsabilità e del risarcimento. Veda. onorevole Bu-

setto, ella si è doluto di una frase del sottosegretario Battista, il quale ha affermato che in certo qual modo un immediato risarcimento integrale potrebbe urtare contro le esigenze della ricostruzione. Riflettiamo un momento su questo problema. Il Governo ha intenzione di far sì che il risarcimento avvenga in modo integrale e che esso, come ella stesso ha detto, sia pagato dal responsabile eventuale della catastrofe, perché è ovvio che si determinerebbe un secondo danno se i cittadini dovessero pagare per responsabilità di singoli o di gruppi.

Tuttavia vi è il delicato problema di fare in modo che la nuova Longarone rinasca con tutte le sue energie, con tutte le sue forze, con tutte le sue attività economiche. È evidente che per ottenere questo possono essere seguiti due indirizzi: il primo è di accelerare al massimo il pagamento del risarcimento integrale dei danni, fidando nell'utilizzo spontaneo di questi mezzi, e quindi lasciando che, in mancanza di un piano ordinato ed organico, questi mezzi si disperdano anche, fluiscono in altre attività, in altre località, con il rischio di rendere estremamente difficile e precaria quella ricostruzione organica, quella pianificazione moderna che sta invece alla base della scelta operata dal Governo per la rinascita della zona di Longarone, e non soltanto per essa. L'altra via che sta dinanzi a noi, invece, non è quella di negare questo risarcimento integrale, ma quella di indirizzare i cittadini, nel rispetto della libertà; perché — lo ripeto ancora una volta — nessuno pensa di imporre ad altri dove debbano recarsi, che cosa debbano fare, e quindi nessuno pensa di dare ordini ai cittadini italiani. Si tratta di indirizzare i cittadini attraverso la persuasione e l'illustrazione di quello che s'intende fare, affinché lo sbocco della situazione non sia la disgregazione di una zona, lo spopolamento, la fine di un centro che così bene si prestava ad ulteriori sviluppi ed aveva dinanzi a sé così notevoli prospettive.

Il problema è, quindi, quello di conciliare queste due esigenze. Anche in questo caso non si tratta di un indirizzo di maggioranza o di minoranza, ma di un indirizzo che credo possa essere comune a tutti noi: affermazione del principio che debbano essere risarciti integralmente tutti coloro che sono stati colpiti dalla catastrofe, addossando il risarcimento all'eventuale responsabile; ma affermazione anche del principio che occorra fare in modo — ripeto, con il metodo democratico del chiarimento, della persuasione — che Lon-

garone rinasca come centro vitale di una vasta zona, come centro di assorbimento delle forze che ora emigrano, più vivo, più sano, più efficiente di prima.

Responsabilità. Ho detto al Senato e riconfermo qui che ritengo — non per nascondermi dietro le indagini altrui o per guadagnare tempo, ma per una esigenza di logica — che prima di affrontare il problema dell'inchiesta parlamentare si debba attendere i risultati dell'inchiesta della commissione Bozzi e dell'inchiesta della magistratura. Può anche darsi che le misure che deriveranno da tali inchieste siano talmente chiare e precise che cessi la materia del contendere, perché la volontà politica che ella, onorevole Busetto, invocava — e credo sia anche questa una volontà politica comune a tutti i gruppi della Camera — non è quella di nascondere le responsabilità, ma di chiarirle fino in fondo.

Quanto ai risultati di queste indagini, i primi che esamineremo saranno quelli presentati dalla commissione Bozzi, che ha chiesto un breve periodo di proroga. Come sapete, la commissione doveva riferire al ministro entro il 15 del mese corrente, ma ha chiesto una breve proroga di una decina di giorni; quindi penso che quasi certamente prima di Natale, e comunque prima della fine dell'anno, noi disporremo di questi importanti elementi. La proroga concessa è derivata dal fatto che una parte dei documenti richiesti dai commissari è pervenuta soltanto negli ultimi giorni: ecco perché la commissione ha avuto bisogno di una brevissima proroga. Ma — ripeto — noi siamo fermamente animati dalla volontà che sia fatta piena luce, senza escludere alcun mezzo, se necessario, perché ritengo che questo sia un dovere del popolo italiano di fronte alle migliaia di vittime di quella tragica notte.

Mi pare di avere risposto a tutti i quesiti e comunque, per quanto occorresse, mi rimetto ancora una volta alle dichiarazioni da me rese al Senato. Ma vorrei ancora, concludendo, sottolineare le difficoltà che ci stanno davanti.

Lo Stato italiano, purtroppo, nella sua lunga storia, ha dato varie volte esempi non commendevoli. Le baracche sorte a Messina dopo il tragico terremoto del 1908 sono rimaste per decenni e decenni; dietro le ondate di commozione che colpiscono l'opinione pubblica ad ogni catastrofe si stende il velo dell'oblio e, col trascorrere del tempo, si attenua perfino nelle forze politiche la sensibilità della situazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1963

Noi dobbiamo dare un esempio. Dobbiamo dimostrare che la Repubblica democratica non si addormenta, non dimentica le vittime delle catastrofi. Dobbiamo dimostrare che la democrazia è capace di agire in modo coordinato, rapido, efficiente, per ricreare, là dove la catastrofe si è abbattuta, centri di vita più pulsanti, più vivi, come l'omaggio più degno alle vittime che sono cadute. Lo ripeto: per questa battaglia in cui il Governo è impegnato sento di dovervi dire che c'è bisogno del contributo di tutti, in un comune sforzo dell'intera nazione. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno presentato?

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, insiste a che l'ordine del giorno Colleselli, di cui è cofirmatario, sia posto in votazione?

ARMANI. Non insisto.

BUSETTO. Signor Presidente, quale cofirmatario dell'ordine del giorno insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Colleselli ed altri, accettato dal Governo:

« La Camera,

ritenuto che pregiudiziali ad ogni scelta relativa al trasferimento degli abitati di Longarone, Erto e Casso siano l'accertamento delle condizioni di stabilità idrogeologica dei bacini ricadenti nei territori delle province di Belluno e di Udine e le decisioni ad esso conseguenti;

ritenuto altresì che analoghi accertamenti debbano effettuarsi per quanto concerne i bacini idroelettrici esistenti o in corso di costruzione nell'ambito delle due sunnominate province;

impegna il Governo

a riferire entro il più breve tempo possibile e comunque non oltre la fine del febbraio 1964, sulle risultanze degli accertamenti di cui in premessa e sui provvedimenti che intende assumere in linea preventiva ed esecutiva per garantire nel modo più assoluto la sicurezza delle popolazioni ».

(*E approvato*).

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 31 ottobre 1963, n. 1408, concernente norme per

assicurare gli interventi indispensabili per la sicurezza delle zone colpite dalla sciagura causata dalla diga del Vajont il 9 ottobre 1963 ».

FORTUNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNA. A nome del gruppo socialista confermo il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1963, n. 1408. Appare, infatti, assolutamente necessario adottare le provvidenze indicate nel decreto per assicurare — come già è stato detto — gli interventi indispensabili per la sicurezza delle zone di Longarone e di Cimolais. È urgente evitare che una nuova frana possa far traboccare l'acqua sul versante a monte del lago, con la conseguente inondazione nella zona sottostante la Sella di Sant'Osvaldo e con conseguenze gravissime anche per Cimolais, ove ora, accanto agli abitanti originari, sono concentrati anche i profughi di Erto e Casso.

Se la sicurezza è il fattore primario per eliminare il senso di timore, il disagio che oggi paralizza ogni attività, è urgente però anche auspicare la definizione di tutti i casi particolari e generali nati dalla tragedia del Vajont, e ciò a mezzo anche di una nuova legge.

Bisogna vedere questi nuclei familiari dispersi, preoccupati, senza una prospettiva, vedere questa folla esasperata che ti si accalca attorno, allorché ti rechi a Cimolais, e ti rivolge mille domande, che ti spinge a lottare per risolvere presto il problema della ricostruzione di Erto e Casso, da un lato, e di Longarone, dall'altro, rispettando la volontà e le indicazioni delle popolazioni interessate, nel senso che esse possano ritrovare un nucleo di vita associata e non una sistemazione frantumata caso per caso.

In sede di dichiarazione di voto mi sia consentito anche di sollecitare vivissimamente la punizione dei responsabili della tragedia. I cittadini ed i comuni di Longarone e di Erto e Casso sono costretti, sul piano del risarcimento dei danni patrimoniali o meno, ad intentare una causa civile contro l'« Enel »-S.A.D.E. Ma il vero danno non risarcibile, per il paese, è quello di vedere ritardato ed obliterato l'interesse primario di ottenere giustizia non soltanto sul piano dei diritti soggettivi, ma su quello più generale della riparazione del danno causato a tutti dall'allarme sociale nato dalla constatazione delle negligenze, delle deficienze e dei colpevoli profitti connessi alla tragedia di Longarone.

È necessario, quindi, convertire in legge il decreto-legge n. 1408, per assicurare gli interventi indispensabili alla sicurezza delle zone colpite, ma è giusto anche non lasciare che l'arma del tempo faccia sbiadire l'impegno che oggi è presente e vivo, invece, nella coscienza del paese.

CORONA GIACOMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA GIACOMO. Forse è vero che chi soffre cerca chi soffre; ed io ho trascorso molti di questi giorni tra le popolazioni di Longarone e di Erto e di Casso, raccogliendo le loro aspirazioni e le loro ansie, sentendo e vivendo con esse anche le reazioni all'annuncio che ella, onorevole ministro, ha dato che quelle comunità non potranno più essere ricostruite là dove prima esistevano.

In epoche come queste, immerse in visioni di natura puramente economica, possono non essere considerate e valutate la tristezza e l'amarezza che si sono diffuse in tutte le popolazioni con il crollo anche di quest'ultima speranza: di poter ritornare a vivere nei luoghi nei quali s'era intrecciato il tessuto spirituale di gioie e di dolori di tutta la loro esistenza. Io ho parlato ad essi il suo stesso linguaggio, anche se sentivo, come essi sentivano, per essere anch'io uno di Erto che non potrà più ritornare nella sua casa, la loro stessa amarezza; pure ho fatto il suo discorso, onorevole ministro, e posso dire, come qualcuno qui ha detto, che è stato un discorso compreso.

In una riunione che è stata tenuta a Claul in modo altamente responsabile da tutti i capifamiglia e direi da tutta la popolazione di Erto e di Casso, questa specie di dolorosa sentenza è stata accettata come si accetta un fato e si è decisa la ricostruzione della comunità in qualche altro luogo.

Onorevole ministro, ella verrà a Longarone; e quando si immergerà in quella atmosfera di dolore, forse il tono amaro e commosso che ho sentito vibrare nelle parole che ora ha pronunciato, si accentuerà ancora di più, perché a Longarone il problema si presenta con aspetti di ancora maggiore gravità. È esatto infatti quanto ella ha affermato, che non si tratta soltanto dei superstiti, dei sopravvissuti, ma si tratta della cancellazione di quello che fu per secoli e di quello che stava viepiù diventando il centro pulsante di vita di tutto un *Hinterland* che viveva su Longarone e di Longarone; perciò quel deserto che ella osserverà fra giorni diventerà anche il deserto economico e sociale forse dell'intera valle

e di tutte le frazioni che facevano corona all'operoso centro di Longarone.

Io avevo presentato un ordine del giorno tendente al perfezionamento della legge dello scorso novembre. Ho pensato di ritirarlo. Di fronte alle sue dichiarazioni, signor ministro, dirò che sono lieto di ritirarlo, poiché ella ha posto il problema su un piano che supera e travalica quelle che possono essere le stesse provvidenze legislative, le quali in un certo senso potrebbero anche segnare la dispersione e la disgregazione di quelle comunità, ove si dicesse: diamo a tutti il risarcimento nella misura maggiore possibile e che ciascuno si arrangi come può. Ma non sarebbe saggezza; e penso che un governo democratico, in una situazione di tanta complessità e gravità, non adempirebbe il proprio dovere.

Non entro in merito ad altre considerazioni riguardanti la sicurezza della zona, che appartengono al dominio della scienza. Accettiamo, dobbiamo dolorosamente chinarci di fronte a questa sentenza della scienza. Vi è tuttavia una ipotesi che forse le sarà prospettata a Longarone, onorevole ministro: se quella massa che ha creato il secondo lago a monte della diga, anziché materiale detritico, fosse invece una massa rocciosa? Ecco dunque che c'è ancora questa possibilità alla quale ci si aggrappa come all'ultima speranza di restare sulla propria terra!

Ad ogni modo, anche se le decisioni ci costano un prezzo molto amaro, saranno accettate. Ma proprio questa amarezza e questo dolore devono impegnare tutta la Camera con la compattezza e la concordia che si esprimono nell'ordine del giorno che abbiamo presentato e che devono accompagnare la buona volontà annunciata oggi dal Governo attraverso le parole del ministro Pieraccini. Io dico che questo dolore, questa sofferenza devono avere un significato, non possono non averlo! E, per quanto ci è possibile nei limiti umani di lenirlo (non di sradicarlo, ché questo non si potrà mai!), deve impegnarci ancora di più.

Ho ascoltato l'indirizzo del Governo. Parlo anch'io con la voce di un sinistrato, giacché, pur vivendo fuori del paese, ho là parenti, amici, i beni dei miei avi e tanti ricordi. E parlando con questa voce le dico, signor ministro, che ho l'impressione che abbiate imboccato la strada giusta, in fondo alla quale, sia pure circondata di un alone di amarezza che nessuna forza umana riuscirà mai a far dileguare, brilla tuttavia una speranza di vita nuova!

Permettetemi, per quelle popolazioni, di dire una cosa. Forse la troverete inopportuna, ma è così. A Claut, in quella riunione responsabilissima in cui si decise di conservare e non disperdere il patrimonio spirituale di tradizioni e di operosità della popolazione ricostruendo altrove il paese, a due cose innanzitutto si pensò. Sì, i beni comuni, i boschi, ecc.; ma (era presente anche il collega Biasutti e lo ricorderà) si alzò uno che disse queste parole: « Come prima cosa desideriamo aprire i cancelli dei cimiteri per portare con noi i nostri morti e desideriamo tracciare il solco dove sorgerà la nuova pietra. Ci si dia anche il permesso di portare tutte quelle insegne che hanno accompagnato l'arco della vita di ciascuno di noi ». Questi sono i sentimenti di quelle forti, infelici popolazioni.

Anche se amareggiato, devo dire onestamente che siete sulla giusta strada. Fate in modo che non avvenga quello che ha detto l'onorevole ministro un momento fa. Gli uomini non amano indugiare nel dolore, ma preferiscono qualcosa che li distraiga. Se il ritmo della vostra azione sarà rapido e se la prossima primavera potrà segnare l'inizio di quella che oso chiamare la resurrezione delle popolazioni della zona colpita, forse, nel ricordo dei morti, saranno poste veramente le premesse per una nuova speranza, per una nuova certezza per i sopravvissuti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico di cui è già stata data lettura, sarà votato a scrutinio segreto all'inizio della seduta pomeridiana.

Discussione della proposta di legge costituzionale dei senatori Magliano Giuseppe ed altri: Modificazioni agli articoli 131 e 57 della Costituzione e istituzione della regione « Molise » (260-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale d'iniziativa dei senatori Magliano Giuseppe, Lami Starnuti, Bellisario, Monni, Lussu, Mariotti, De Luca Angelo, Perna e Bergamasco: Modificazioni agli articoli 131 e 57 della Costituzione e istituzione della regione « Molise ».

Come i colleghi ricordano, il provvedimento trovasi all'esame della Camera in seconda deliberazione ed è già stato approvato dal Senato in seconda deliberazione con la maggioranza di due terzi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole La Penna. Ne ha facoltà.

LA PENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'11 settembre, esaminando la Camera in prima deliberazione il disegno di legge costituzionale per l'istituzione della regione « Molise », ho avuto l'onore di annunciare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana. Oggi, tornando in seconda lettura lo stesso disegno di legge, che ha già ottenuto la maggioranza speciale al Senato, ho il piacere di chiedere il voto favorevole dell'Assemblea in nome di tutti i parlamentari molisani, dei colleghi Sedati, Sammartino e Crapsi, in nome di tutti i gruppi politici del Molise.

Oggi la Camera con il suo voto può soddisfare l'anelito antico delle genti molisane e finalmente riconoscere regione il Molise, quale Dio lo segnò tra fiumi solenni e gravidi di storia, tra il Matese e l'Adriatico.

Oggi la Camera può soddisfare le aspirazioni di tante generazioni e coronare di successo la battaglia per l'autonomia regionale che gli spiriti migliori alimentarono e che un movimento di popolo volle portare avanti. Oggi la Camera può rendere giustizia ad un popolo che ha saputo servire la nazione in pace, manifestando le capacità lavorative ed inventive dei suoi figli, e ha saputo difendere la patria in armi, testimoniando il suo valore e il suo spirito di sacrificio nel vessillo delle sue medaglie d'oro, che è la seconda bandiera più decorata d'Italia.

Noi deputati molisani siamo consapevoli del significato e del valore che ha la convergenza di tutti i gruppi parlamentari su questa proposta di legge: essa significa, cioè, che il Parlamento riconosce l'unità del popolo molisano, sottraendolo a vincoli inefficaci e sterili e gli restituisce sul piano amministrativo quella individualità che natura e storia hanno costruito nei secoli.

Questa unanimità assume il valore di un attestato di fiducia che il Parlamento rilascia al popolo molisano, che nell'intraprendere un nuovo corso della sua vita amministrativa e civile avrà con sé la forza del suo passato carico di glorie, la capacità dei suoi spiriti migliori, la virtù dei suoi figli laboriosi, la luce della sua fede religiosa.

E questa convergenza, che rende unanime il riconoscimento del diritto del Molise a porsi regione tra le regioni d'Italia, si realizza nel momento in cui era diventato indispensabile, per le condizioni economiche della nostra terra, trovare uno strumento idoneo ad interrompere la spirale della depressione e

capace di far intraprendere la via della rinascita, in una fase della storia politica nazionale in cui si tende a potenziare le autonomie locali riconoscendo nell'ente regione un momento fondamentale dell'autogoverno locale e del coordinamento delle attività per il più ordinato sviluppo economico, sociale e civile della comunità nazionale.

Il Molise saprà meritare la fiducia che oggi il Parlamento gli dimostra. I molisani, gli spiriti eletti di tutte le generazioni e gli uomini lavoratori di ieri e di oggi, tutti coloro che hanno portato avanti la battaglia pacifica per la regione, ora esultano. Noi siamo profondamente lieti che i disegni misteriosi della Provvidenza abbiano permesso che fossimo presenti in quest'aula a partecipare al compimento di tale grande evento, vivamente atteso dalla nostra gente. Perciò desideriamo manifestare la nostra gratitudine a tutti i gruppi parlamentari, al Governo, al relatore, al Presidente dell'Assemblea, che non ha trascurato occasione per manifestare al Molise la sua simpatia e la sua amicizia.

Mi si permetta altresì di rivolgere da questo banco un vivo ringraziamento alla nobile popolazione abruzzese, i cui consigli comunali tutti hanno voluto favorire il Molise, anche se con rammarico si determinavano a chiedere lo scioglimento di un vincolo che avevano sempre gradito. Alla gratitudine si aggiunga l'augurio che il Molise, ventesima regione italiana, carica di speranze, si unisca alle altre diciannove, antiche e piene di tradizioni, per promuovere il progresso sociale e civile della patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mauro Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Il gruppo socialista voterà a favore della proposta di legge costituzionale per l'istituzione della regione molisana, presentata nell'altro ramo del Parlamento anche con la firma di senatori del nostro gruppo.

Ci accingiamo a dare questo voto con soddisfazione tanto maggiore in quanto esso viene espresso nel momento in cui la Camera sta per accordare la fiducia ad un Governo nel quale sono presenti i rappresentanti socialisti e che ha fra i punti fondamentali del suo programma quello dell'attuazione dell'ordinamento regionale in tutto il territorio dello Stato.

L'augurio che da parte nostra va alla costituenda regione è che essa possa essere al più presto tradotta nella realtà effettiva e operante dell'autonomia locale e del decentramento, accanto alle altre regioni del territorio dello Stato.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Dell'Andro.

DELL'ANDRO, Relatore. La proposta di legge costituzionale che la Camera si accinge a votare ripara al grave errore che senza dubbio fu compiuto nel 1861 — quando l'unità di Italia si andava faticosamente realizzando e prima ancora si andava nell'intimo degli italiani con sforzo ritrovando — con l'unificare gli Abruzzi e il Molise, o meglio con l'aggiungere agli Abruzzi il Molise « a soli fini ufficiali e statistici ».

Tale errore può essere anche spiegato tenuto conto della superiore necessità della rapida unificazione d'Italia, che non consentiva indagini ponderate e approfondite relative alle caratteristiche delle diverse regioni. Per altro la stessa unità regionale è una conquista lenta e faticosa come processo di differenziazione nell'ambito della comunità nazionale.

D'altra parte, anche a voler prescindere dall'errore iniziale, l'esperienza successiva ha ampiamente dimostrato che l'unificazione degli Abruzzi e del Molise è certamente innaturale, artificiosa e forzata. Le strutture economiche degli Abruzzi e del Molise sono tra loro diversissime e lo stesso deve dirsi per la struttura sociale; sicché è formale e arbitrario che sia stabilita per legge una unità che contrasta con la concreta realtà economica e sociale dei territori.

Davvero strano e paradossale è ciò che attualmente avviene in relazione alla dislocazione dei diversi uffici pubblici dai quali il Molise dipende. Basti ricordare che il Molise dipende da Napoli per il provveditorato alle opere pubbliche, per la corte di appello, per il compartimento ferroviario, per gli uffici di polizia stradale, di polizia ferroviaria, per la direzione sanitaria militare e per l'Associazione nazionale controllo combustione, nonché per il tribunale militare e i comandi militari. Dipende da Pescara per l'ispettorato compartimentale agrario, per l'ispettorato della motorizzazione civile, per l'ufficio compartimentale dei monopoli, per la capitaneria di porto, per il servizio radio-televisione e l'ufficio regionale del lavoro. Dipende da L'Aquila per la sovrintendenza ai monumenti e le gallerie e per l'ispettorato regionale delle foreste; da Chieti per il comando legione carabinieri e per la sovrintendenza alle antichità e alle belle arti. Dipende da Foggia per il commissariato reintegro tratturi e per l'istituto zooprofilattico; da Benevento per l'ufficio tecni-

co imposte di fabbricazione e per l'ufficio metrico pesi e misure; niente di meno che da Bari per il comando militare di zona e per una parte del compartimento di polizia ferroviaria; e da Ancona per l'ispettorato di zona delle guardie di pubblica sicurezza e per la direzione marittima.

Questa situazione appare subito quanto mai paradossale. Non vi sono facili vie di comunicazioni tra l'Abruzzo e il Molise: non vi è, in una parola, alcuna comunanza di interessi. E, dunque, una imperiosa necessità di vita, di sviluppo economico, di progresso sociale, l'autonomia regionale del Molise. Conferma di ciò si ha ricordando la notevole tradizione culturale che ha caratterizzato l'istituenda regione del Molise. Non è mancata mai l'occasione perché i molisani affermassero pubblicamente il loro desiderio di autonomia; e bisogna dare atto che già ai tempi dell'Assemblea costituente si veniva incontro alle esigenze del Molise e che, se non si poté includere il Molise nella Costituzione come regione autonoma, tuttavia per esso sono state dettate le norme IV e XI delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione.

D'altra parte, la Camera e il Senato hanno più volte manifestato (questa Camera attraverso la voce del Presidente Leone e dell'attuale Presidente Bucciarelli Ducci, allora relatore della proposta di legge) l'intenzione di realizzare l'autonomia del Molise; per cui non credo, dopo quanto è stato detto dall'onorevole La Penna, che vi sia bisogno di aggiungere altro.

Nell'atto in cui invito all'approvazione della proposta di legge costituzionale, tengo a sottolineare che in questo modo si riafferma che le regioni non sono pure espressioni di vita e di progresso, ma realtà vive, autonome, centri naturali di vita e di progresso per l'intera nazione italiana. (*Applausi*).

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre si chiude felicemente la lunga, annosa vicenda parlamentare relativa a questa proposta di legge costituzionale, pervenuta alla Camera in seconda e definitiva lettura, il Governo è lietissimo di dichiarare il proprio favore; favore, per altro, espresso in tutte le vicissitudini parlamentari di questa o di precedenti proposte di legge. Fino, direi, dall'articolo 131 della Costituzione, alla norma transitoria XI, alle successive leggi di proroga, alle leggi relative ai vari adempimenti da as-

olvere in maniera eccezionale per conseguire il fine che oggi attingiamo, il Governo non ha mancato occasione di dichiarare sempre e comunque il suo favore.

Il ritardo, come sapete, è dovuto a diverse vicissitudini e all'intrecciarsi di vari interessi ed occasioni che si sono sovrapposti: ma il favore di tutti i governi democratici nel frattempo è stato costante e costantemente espresso.

Mentre si chiude felicemente, come dicevo, questa vicenda parlamentare, giustamente gli oratori che sono intervenuti, come quelli che si sono succeduti nel dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento e i due relatori senatore Picardi e onorevole Dell'Andro, hanno rilevato che, al di fuori e al di sopra della vicenda parlamentare, l'atto che oggi si compie ha un valore morale, un valore ideale. Questo aggiungere all'elenco dell'articolo 131 della Costituzione, come ventesima regione, quella molisana, è un atto di giustizia che si compie per ragioni storiche, etniche, di tradizione ed anche per ragioni funzionali, come è stato qui ricordato e come è messo in evidenza nelle relazioni presentate ai due rami del Parlamento. Ma, ripeto, è il substrato morale, il significato ideale che in questo momento ha particolare rilievo, perché soltanto il fatto che nella procedura degli adempimenti richiesti dalle leggi siano stati proprio i comuni dell'Abruzzo, da cui il Molise in questo momento, come espressione regionale, si distacca, ad essere unanimi in questo riconoscimento, dimostra che non si è trattato di un'artificiosa richiesta montata dalla popolazione, ma obiettivamente si è trattato di registrare una realtà storica, etnica, psicologica e morale, che per questa via trova il suo solenne riconoscimento. E questo si verifica nel momento in cui inizia la sua attività un Governo che, se avrà la fiducia del Parlamento, ha tra i suoi punti programmatici l'attuazione delle regioni a statuto ordinario.

Questo provvedimento è dunque arrivato forse in tempo per poter avere la sua attuazione insieme alla pratica realizzazione dell'istituto regionale nelle altre parti d'Italia.

Non resta al Governo che esprimere l'augurio che al più presto si realizzi questo voto e rendere omaggio alle popolazioni molisane, che per questa via, finalmente, vedono realizzate le loro aspirazioni. (*Applausi*).

SEDATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEDATI. Ho chiesto la parola per dichiarare, anche a nome degli onorevoli La Penna e Sammartino, che voteremo a favore della proposta di legge costituzionale del senatore Magliano concernente l'istituzione della regione « Molise ».

Sono state ampiamente illustrate dal relatore, onorevole Dell'Andro, le ragioni per le quali si giustifica l'approvazione di questa proposta di legge, mirante ad attuare una norma costituzionale voluta specificamente dall'Assemblea Costituente per rendere possibile la creazione della regione « Molise ». Si tratta di un territorio ben delimitato su cui vive una popolazione che ha vincoli comuni di storia, di tradizioni, di usi e di costumi e quindi anche una sentita aspirazione all'autonomia, che le alterne vicende della storia italiana lasciarono inappagata, ma non sopirono mai. Ne è prova la fede che animò i nostri uomini migliori anche nel lontano passato. Questo spiega la decisa azione che, specie in questi ultimi diciotto anni di regime democratico, si è potuto svolgere per volontà del popolo molisano; volontà manifestata dai voti unanimi dei consigli comunali e del consiglio provinciale, secondata dalle organizzazioni politiche, economiche e sindacali, resa nota dovunque da una intelligente e continua campagna di stampa.

Siamo ora all'ultimo, decisivo atto, necessario per portare a compimento le iniziative assunte dai parlamentari molisani, prima nell'Assemblea Costituente e poi nelle due Camere. Una azione ininterrotta e complessa, solo in parte conosciuta, con innumerevoli interventi effettuati a tutti i livelli e nelle sedi opportune, per ottenere consensi ed appoggi.

Innanzi tutto nelle quattro province abruzzesi, le cui popolazioni dovevano essere sentite a norma della Costituzione. Fin dal 1946, le ragioni del Molise, sostenute dal voto favorevole dei consigli comunali dell'Abruzzo (eccetto un comune), furono fatte proprie dal gruppo parlamentare democratico cristiano di quella regione; grazie ad una intensa propaganda il consenso si estese sino a divenire pressoché generale, a mano a mano che i rappresentanti delle altre regioni si rendevano conto della validità della richiesta. Un consenso quindi non improvviso, né certamente ottenuto in questi primi mesi della quarta legislatura; ma maturato in un lungo arco di tempo che ha inizio con l'Assemblea Costituente e comprende le prime tre legislature.

Mentre ci apprestiamo a raggiungere la auspicata mèta di un difficile cammino, ci

sembra doveroso ricordare l'azione svolta dai parlamentari molisani che, pur non sedendo più in questi banchi, hanno continuato a battersi per la causa comune.

Il riconoscimento del Molise in regione a sé stante appaga invero antiche e sentite aspirazioni, ma è premessa perché si determinino condizioni più favorevoli per il progresso della nostra terra. Sarà possibile eliminare intralci e remore nell'attività della pubblica amministrazione: in particolare di quella degli enti locali che fanno capo ad uffici situati nei diversi capoluoghi di provincia delle regioni finitime, con inconvenienti gravissimi nei rapporti fra lo Stato, gli enti ed i cittadini.

L'istituzione a Campobasso degli uffici regionali renderà più agevole l'esame e la risoluzione dei problemi. Con la localizzazione nel Molise dei centri di decisione, i nostri problemi non saranno subordinati o pretermessi a quelli di altre regioni, ma semplicemente coordinati con la programmazione nazionale, che impegnerà Parlamento e Governo nel prossimo quinquennio.

Potrà anche essere realizzato più agevolmente un migliore assetto amministrativo che tenga conto delle esigenze delle popolazioni di vaste zone decentrate rispetto al capoluogo: non si può infatti dimenticare che la natura montuosa di gran parte del territorio rende valide le istanze di decentramento amministrativo. Grazie al nuovo assetto regionale si potrà accelerare l'attuazione delle iniziative assunte ed adottarne altre ritenute necessarie per un più rapido sviluppo economico-sociale.

Le opere di utilizzazione delle acque del Biferno a scopo potabile, irriguo e di produzione di energia elettrica potranno essere condotte a termine con maggiore celerità. Il Comitato dei ministri per il mezzogiorno stanziò a suo tempo 14 miliardi per la costruzione delle dighe e della rete irrigua interessante circa trentamila ettari; il consorzio di secondo grado per la valorizzazione del Molise predispose il progetto di massima, già approvato dalla Cassa per il mezzogiorno nonché dai consigli superiori dell'agricoltura e dei lavori pubblici, ed ora sta completando la progettazione esecutiva, in modo che i lavori possano avere inizio al più presto.

La valorizzazione irrigua dei comprensori del basso Molise, nonché di quelli in destra del fiume Trigno e di Melanico, delle piane di Boiano e di Venafro, trasformerà l'agricoltura molisana, consentendo l'adozione di ordinamenti intensivi fondati essenzialmente sulla zootecnia e sulle produzioni pregiate. Ciò influirà sui livelli dei redditi agricoli e

sulla occupazione e renderà più agevole lo stesso processo di industrializzazione.

Infatti i nuclei industriali, recentemente promossi come elemento basilare per la futura localizzazione dell'industria, ricadono nei comprensori irrigui. Altri nuclei, tra cui quello del capoluogo, dovranno sorgere al più presto, e ciò avverrà più facilmente una volta poste le premesse per la tonificazione della economia locale: valorizzazione agricola e completamento delle infrastrutture, tra cui, essenziale, la viabilità.

Il rapido completamento di alcune importanti opere stradali, in parte realizzate o già programmate, renderà più breve il percorso tra Roma e le Puglie, attraverso il Molise; le strade di fondo valle del Biferno e di fondo valle del Tammaro, in corso di costruzione, assicureranno la più rapida ed agevole comunicazione tra il versante adriatico e quello tirrenico.

L'apertura al traffico di queste importanti arterie e di nuovi itinerari regionali darà impulso alle correnti di traffico commerciale e al movimento turistico, al cui incremento è legata ogni possibilità di valorizzazione delle più belle zone della montagna e della marina molisane. Per questo scopo sono sorti i consorzi di valorizzazione turistica del Matese e dell'alto Molise, ed è auspicabile che in altre zone si segua l'esempio al più presto, onde rendere applicabili le decisioni del Comitato dei ministri in materia di programmi di sviluppo del turismo.

Favorevoli prospettive si presentano per l'artigianato, sempreché si ammodernino i sistemi produttivi e si adegui l'organizzazione commerciale; alcune attività artigiane, avendo una antica tradizione la cui validità artistica è fuori discussione, potranno giovare delle nuove possibilità offerte dal mercato.

Non solo questi problemi, ma tutti gli altri concernenti l'evoluzione della nostra società, già in parte affrontati, potranno ricevere un più accentuato impulso risolutivo, una volta istituita la regione.

Nell'ambito della organizzazione regionale e con autonomia di esame e di decisione, si potrà meglio definire il programma di sviluppo che preveda le deficienze da colmare, le esigenze da soddisfare, il pieno utilizzo delle energie umane e delle risorse naturali, nel quadro delle tendenze evolutive della struttura economico-sociale del nostro paese.

Queste, in sintesi, le ragioni per le quali rinnoviamo un caloroso appello agli onorevoli colleghi perché vogliano votare a favore

della proposta di legge in esame, nella consapevolezza di attuare il dettato costituzionale a favore della nostra regione, nella certezza di soddisfare le vitali esigenze delle popolazioni interessate, nella fiducia di porre le premesse indispenabili al progresso del Molise.

Le difficoltà del passato non ci hanno scoraggiato; perciò oggi possiamo accingerci pieni di fiducia all'ultima votazione. Siamo certi che l'approvazione di questa proposta di legge significherà la chiusura dell'ultima pagina di un capitolo lungo e non sempre felice della storia della nostra regione, e l'inizio di un'era in cui il popolo molisano potrà, con autonome decisioni, operare per il proprio destino.

Siamo sul punto, quindi, di attuare la nostra aspirazione, e ciò ci è possibile grazie alla comprensione e all'appoggio di tutte le forze politiche, di quasi tutti i deputati, in particolare di quelli dell'Abruzzo. La regione dalla quale noi ci distacciamo ha sempre dimostrato il suo favore, ha sempre riconosciuto le nostre ragioni e anche recentemente attraverso le deliberazioni favorevoli dei consigli comunali ha voluto darne un'ulteriore definitiva testimonianza: a tutti gli abruzzesi rinnoviamo, in quest'aula, la espressione della nostra profonda gratitudine, che vivrà nel tempo con il sentimento di sincera fratellanza che ci ha sempre accomunati.

Concludo questa dichiarazione di voto rivolgendo il più vivo ringraziamento al Senato, al suo Presidente ed al senatore Picardi; al Presidente della Camera, per la simpatia che ha dimostrato alla causa molisana, soprattutto nella passata legislatura, quando fu autorevole relatore della proposta di legge costituzionale del senatore Magliano; ringrazio il presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Tesauro, per avere così autorevolmente sorretto la nostra iniziativa; ringrazio il collega onorevole Dell'Andro, per avere con tanta passione ed efficacia sostenute le nostre ragioni; ringrazio il Governo attuale ed i precedenti governi per l'appoggio datoci in ogni circostanza. Ringrazio infine tutti i colleghi deputati, nella fiducia che essi voteranno ancora una volta a favore.

Questa fiducia rende certa l'attesa della proclamazione del risultato della votazione, che ci consentirà di salutare insieme la istituzione della ventesima regione d'Italia: il Molise. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La proposta di legge costituzionale Magliano verrà direttamente votata

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1963

a scrutinio segreto, a norma dell'articolo 107-ter del regolamento.

La votazione avrà luogo all'inizio della seduta pomeridiana.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Filippo Anfuso, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Santagati Orazio Salvatore segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 9

(Movimento sociale italiano) per il collegio XXVIII (Catania).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Santagati Orazio Salvatore deputato per il collegio XXVIII (Catania).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

La seduta termina alle 12,10.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI